

Mons. Montini e gli internati etiopici in Calabria (1937-1943)

di Giuseppe Ferraro

Il 5 maggio 1936 Benito Mussolini aveva dichiarato la completa sottomissione dell'Etiopia, sebbene gran parte del territorio rimanesse sotto il controllo dei resistenti, aiutati da sacche di popolazione ostili al regime coloniale¹. Il 19 febbraio 1937 ad Addis Abeba, nel corso di una cerimonia per festeggiare la nascita del primogenito del principe Umberto di Savoia², alcuni ordigni raggiunsero la tribuna centrale ferendo il maresciallo Rodolfo Graziani, viceré d'Etiopia e alcuni dignitari etiopici vicini al regime fascista³. Infatti il governo Graziani, a causa dei suoi metodi di repressione, aveva creato un forte risentimento nella società civile etiopica anche in quei settori che collaboravano con il governo italiano⁴.

La dura repressione da parte italiana seguita all'attentato provocò migliaia di vittime all'interno della vecchia classe dirigente amhara-copta, vicina all'imperatore Hailè Sellassiè in esilio a Londra⁵ e nella popolazione civile⁶, mentre i superstiti vennero inviati in campi di concentramento sulle coste della Somalia⁷. Altri notabili e civili etiopici, circa 400, ritenuti pericolosi e «irriducibili», vennero invece inviati in Italia e confinati in vari centri della penisola tra cui la Calabria⁸.

La Calabria⁹ per la sua posizione geografica, la presenza di numerosi centri interni¹⁰ e la mancanza di strutture viarie, anche durante il ventennio fascista venne scelta come sede di confino e di internamento degli oppositori al regime¹¹. In questa regione la sede che venne individuata per confinare questo gruppo di «irriducibili»¹² etiopici fu Longobucco¹³ (ma per brevi periodi anche Bocchigliero e Rossano¹⁴), paese interno e di montagna della provincia di Cosenza, che assicurava per la sua posizione geografica e orografica un internamento sicuro. La presenza di questi confinati etiopici nel centro silano si protrasse per un lungo periodo dal 1937 al 1943; dopo lo sbarco degli alleati in Calabria¹⁵ vennero liberati e ricondotti in Etiopia¹⁶.

Il gruppo di confinati etiopici a Longobucco apparteneva alla classe dirigente *amhara* di religione copta, tra di loro si contavano direttori generali di ministeri, vice governatori, e personalità importanti come Habté Micael Fassica (ex ministro dei lavori pubblici), Ubiè Mangascià (ex ambasciatore etiopico a Roma¹⁷) e dal 4 dicembre 1942 ras Immirù Hailè Sellassiè, uno dei personaggi più carismatici e importanti della resistenza etiopica¹⁸. Una

O POBOLO D'ETIOPIA! ASCOLTA!

Ras Destà Dantèu, Deggjac Beiené Merid e Deggjac Ghebremariam, per essersi opposti al Governo Italiano voluto da Dio, si é abbattute su di loro la giustizia di Dio, quella giustizia con la quale sono puniti tutti i contraddittori della sua volontà.

Il Governo con la sua bontà promise parole di pace a Ras Destà a Deggjac Beiené Merid ed al Deggjac Ghebremariam inviando loro un messaggio assicurante che avrebbero avuta salva la vita, qualora si fossero sottomessi senza attaccare le nostre truppe. Ma essi rigettarono le parole di pace dichiarandosi di poter opporre resistenza alla forza del Governo ed alla volontà di Dio.

Nel mese di novembre le truppe del Ras Destà e dei due Deggjazmac subirono una terribile battuta e mancò poco che non venissero fatti prigionieri il Ras ed i due Deggjazmac. riusciti a fuggire.

Però siccome la mano di Dio è con questa le instancabili truppe Governative, arriva su tutti i luoghi, il 13 febbraio, in una battaglia a Gogeti, tra il Guraghié ed il Marecò i Deggjac Ghebremariam e Beiené Merid vennero fatti prigionieri e poi fucilati come ribelli. Il Ras Destà riuscito a fuggire con pochi fedeli, il 13 febbraio inseguito e fatto prigioniero dalle truppe Governative, veniva anche lui fucilato come ribelle.

Questi tre notabili che sono responsabili di tanto male verso il popolo d'Etiopia, avendo causato la morte di tanti uomini di numerose famiglie, hanno finalmente pagato il loro cattivo operato con la vita.

Ora voi sotto l'ombra della potente Bandiera Italiana, potete attendere ai vostri lavori in tranquillità e pace.-

IL VICERE' D'ETIOPIA
ft° Rodolfo Graziani

Proclama di Rodolfo Graziani Vicerè d'Etiopia alla popolazione abissina, in Archivio Storico Ministero Affari Esteri, Ministero Africa Italiana. Nel proclama Graziani sottolineava come l'impresa coloniale, l'uccisione dei resistenti fosse anche frutto della «giustizia di Dio».



Ras Immirù Hailè Sellassiè a Longobucco: 1942 (?).

presenza numerosa e attiva quella dei confinati etiopici a Longobucco, ricca anche di numerosi aneddoti, che attirò l'attenzione non solo della popolazione locale, capace di intrattenere con loro buoni rapporti di convivenza, ma anche delle autorità del circondario¹⁹ e l'interessamento della Santa Sede.

Tra la Santa Sede, l'imperatore etiopico Hailè Sellassiè e la Chiesa copta erano intercorsi sempre buoni rapporti diplomatici, come dimostrava anche la visita del *negus* a Pio XI nel 1924, confermata dalle pagine dell'Os-

servatore Romano del 1930 che definiva «cordialissime» le relazioni²⁰. Poche settimane prima dell'inizio della guerra lo stesso Pio XI aveva condannato un possibile attacco italiano all'Etiopia definendolo ingiusto²¹; tuttavia le più alte gerarchie ecclesiastiche italiane attuarono una reale convergenza con le decisioni belliche di Mussolini sottolineando una diversità di posizioni rispetto al pontefice²².

Con lo scoppio della guerra l'atteggiamento di Pio XI mutò. Il pontefice sposò posizioni «piuttosto oscillanti» e ripiegò, infine, verso un «silenzio assordante» sulla guerra²³.

Molti ecclesiastici manifestarono pubblicamente la loro adesione alla guerra coloniale fascista tramite discorsi e arruolamenti come cappellani nell'esercito. Il 18 dicembre 1935 nella giornata della fede²⁴ molti prelati donarono oggetti sacri di metallo, i propri anelli episcopali, e benedirono «l'esercito valoroso, che a prezzo di sangue apre le porte dell'Etiopia alla fede cattolica e alla civiltà romana»²⁵.

Furono isolate le voci che si alzarono in ambito cattolico-ecclesiastico per condannare la pubblica esecuzione per fucilazione dell'abuna Petros²⁶, capo del clero di Gondar²⁷. Soprattutto nessuna posizione ufficiale fu presa contro la strage nella città conventuale di Debrà Libanos²⁸, seguita all'attentato contro Graziani, dove perirono 2000 persone tra sacerdoti, monaci, diaconi, studenti di teologia e pellegrini²⁹. Dopo le prime posizioni contrarie alla guerra il pontefice aveva ricevuto una serie di pressioni sia da parte di numerosi prelati che da parte del Duce³⁰. Mussolini sottolineava che il pontefice non doveva «prestarsi al gioco dei nemici dell'Italia» per non incrinare i rapporti tra Santa Sede e Stato italiano³¹. A queste pressioni si associavano anche gli entusiasmi di gran parte del mondo cattolico³² che vedeva nella guerra la possibilità di convertire al cattolicesimo la chiesa «sorella» copta³³. Poche furono le voci di condanna della politica bellica fascista all'interno della gerarchia ecclesiastica, del mondo cattolico e di quello missionario³⁴. Nessuna posizione ufficiale venne mai assunta³⁵ e la guerra contro l'Etiopia godette di un concreto consenso in tutta la società italiana³⁶.

Per quanto riguarda i confinati etiopici in Italia, durante gli anni dell'impero italiano in Africa, la Santa Sede perseguì un'attività diplomatica presso le autorità fasciste per favorire concessioni e un regime di internamento meno duro. La Santa Sede in questo contesto agì in maniera diretta attraverso la Segreteria di Stato, ma anche per mezzo di superiori di case missionarie con esperienze pastorali in Africa.

Nella documentazione dell'Archivio Storico Ministero Affari Esteri, Ministero Africa Italiana, relativa ai confinati etiopici in Calabria, sono custodite infatti alcune lettere di interessamento da parte della Segreteria di Stato Vaticana o di ecclesiastici nei confronti degli internati: si trattava di personalità molto vicine ai pontefici Pio XI e Pio XII³⁷. Una di queste lettere venne inviata il 18 novembre 1942 da mons. Giovanni Battista Montini, Sostituto



Anni '50. Antonio Scigliano (secondo da destra), figlio di Ubiè Mangascià, ex ambasciatore etiopico a Roma

alla Segreteria di Stato Vaticana (il futuro papa Paolo VI), al nunzio apostolico d'Italia mons. Francesco Borgongini Duca. Mons. Montini, nella lettera sollecitava l'interessamento «nei riguardi di Teodros Martin di Uorchneh, figlio dell'ex-Ministro di Etiopia a Londra. Il Martin, confinato a Longobucco, in provincia di Cosenza, verserebbe in condizioni di particolare disagio economico. Mi permetto di segnalare il caso alla caritatevole

premura dell'Eccellenza vostra, grato per quanto riterrà possibile e opportuno di fare a riguardo»³⁸.

Molto spesso erano gli stessi confinati a sollecitare aiuti e interessamenti a loro favore, in tal senso indirizzavano delle lettere agli ecclesiastici etiopici, specialmente all'abuna Abreham nuovo metropolita dell'AOI³⁹, più vicino al regime fascista rispetto ai suoi predecessori⁴⁰.

Alle sollecitazioni dirette da parte della Segreteria di Stato Vaticana facevano seguito anche delle visite⁴¹ fatte ai confinati dal Superiore Generale delle missioni della Consolata (con sede a Torino⁴²), mons. Gaudenzio Barlassina⁴³.

L'Istituto della Consolata, molto vicino ai pontefici Pio XI, Pio XII, era lo strumento adatto per verificare le condizioni di vita dei confinati, perché i missionari, impegnati da decenni in Etiopia, conoscevano bene la cultura e la lingua *amhara*.

Note

¹ Cfr. M. Dominioni, *Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia 1936-1941*, Laterza, Roma-Bari, pp. 153-154; A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. La caduta dell'impero*, tomo primo e secondo, Laterza, Roma-Bari, pp. 10-15.

² L'occasione coincideva con la ricorrenza etiopica della Purificazione della Vergine, in questa circostanza veniva distribuito del denaro alla popolazione più povera, M. Dominioni, *Lo sfascio dell'impero...*, cit., pp. 178-179.

³ G. Rochat, *L'attentato a Graziani e la repressione italiana in Etiopia nel 1936-1937*, in «Italia contemporanea», XXVI (1975), n. 118, pp. 18-19. Cfr. anche A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. La caduta...*, cit., pp. 77-88.

⁴ Ai metodi cruenti di polizia ordinaria si associava anche l'utilizzo durante le operazioni militari di armi chimiche che avvelenavano terreni, uccidevano animali e anche molti civili inermi, cfr. A. Del Boca, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti, Roma, 2007, in particolare pp. 53-133. Il malcontento era generato anche dal fatto che gli invasori italiani conducevano una politica pro-islamica. I musulmani avevano dato un concreto contributo militare nella guerra d'Etiopia a favore degli italiani e avevano visto nell'invasione fascista un'occasione di riscatto, cfr. P. Borruso, *L'ultimo impero cristiano. Politica e religione nell'Etiopia contemporanea (1916-1974)*, Guerini e Associati, Milano, 2002, pp. 193-196. Sui rapporti tra il governo italiano e i notabili abissini cfr. G. Rochat, *L'attentato a Graziani...*, cit., pp. 14-18.

⁵ Sulla figura di Hailè Sellassie cfr. A. Del Boca, *Il Negus. Vita morte dell'ultimo Re dei Re*, Laterza, Roma-Bari, 1995; anche M. Dominioni, *Il negus e i ras*, in M. Isnenghi - G. Albanese (a cura di), *Gli italiani in Guerra. Conflitti, identità, memorie del Risorgimento ai nostri giorni*, IV, 1, *Il Ventennio fascista. Dall'impresa di Fiume alla seconda guerra mondiale (1919-1940)*, UTET, Torino, 2008, pp. 541-543.

⁶ A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. La caduta...*, cit., pp. 84-88; M. Dominioni, *Lo sfascio dell'impero...*, cit., pp. 177-183.

⁷ G. Rochat, *L'attentato a Graziani...*, cit., pp. 18-38; anche P. Borruso, *L'Africa al confino. La deportazione etiopica in Italia (1937-1939)*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2003, p. 54; M. Dominioni, *Lo sfascio dell'impero...*, cit., pp. 182-183.

⁸ Sulla deportazione etiopica in Italia cfr. P. Borruso, *L'Africa al confino...*, cit., in particolare pp. 54-76; M. Dominioni, *Lo sfascio dell'impero...*, cit., pp. 180-181.

⁹ Dopo lo sbarco a Napoli vennero inviati, a seconda della loro importanza politica, sociale e del loro grado di pericolosità, in varie località. Molti ras vennero sistemati a Roma, Tivoli, Villa Camilluccia, all'Asinara, Ponza, Mercogliano (Avellino), Torre del Greco, Palermo e Torino, cfr. P. Borruso, *L'Africa al confino...*, cit., p. 58.

¹⁰ La Calabria rimaneva ancora nei primi decenni del Novecento in un «disperante isolamento di tanti paesi per la mancanza di strade o il dissesto più completo di quelle esistenti», S. Napolitano, *Introduzione*, in H. Tuzet-J. Destrèe, *In Calabria durante il fascismo due viaggi inchiesta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, p. 17; anche P. Salvatori, A. Osti Guerrazzi, *I luoghi del confino in Calabria*, in F. Cordova, P. Sergi (a cura di), *Regione di confino: la Calabria (1927-1943)*, Bulzoni, Roma, 2005, pp. 103-111.

¹¹ Il confino di polizia già presente nell'ordinamento giuridico italiano dal 1863, venne istituzionalizzato dal regime fascista il 5 novembre 1926. Alcuni studi stimano in 18.000 i confinati in Italia tra il 1926 e il 1943, il 15% dei quali fu destinato in Calabria, cfr. C. Carbone, *Località di confino e confinati politici in Calabria durante il fascismo*, in *Aspetti e Problemi di Storia della Società Calabrese nell'età contemporanea*, Atti del primo convegno di studio. Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Editori Meridionali Riuniti, Reggio Calabria, 1977, p. 460; F. Cordova, P. Sergi (a cura di), *Regione di confino...*, cit., in particolare su Longobucco e i confinati etiopici R. Lentini, *Luoghi di confino e confinati politici in Calabria durante il fascismo: Cittanova (1933-1938)*, in *Ivi*, p. 264; anche S. Carbone, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Calabria*, Brenner, Cosenza, 1989, pp. 15-71. Sulla pratica del confino si veda la voce *Confino*, in M. D'Amelio (a cura di), *Nuovo digesto italiano*, UTET, Torino, vol. III, 1938, p. 783 ss; L. Musci, *Il confino fascista di polizia. L'apparato statale di fronte al dissenso politico e sociale*, in A. Dal Pont - S. Carolini (a cura di), *L'Italia al confino 1926-1943*, Lapietra, Milano, 1983, pp. XXI-CI; C. Poesio, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, Laterza, Roma-Bari, 2011. Sulla pratica repressiva della deportazione di sudditi coloniali M. Lenci, *Una pratica repressiva: la deportazione in Italia di sudditi coloniali*, in «Trecani.it», pubblicato l'11 aprile 2006 (http://www.trecani.it/scuola/maturita/materiale_didattico/colonialismo_italiano/4.htm), consultato il 10 dicembre 2011.

¹² Le autorità italiane ordinavano che «i confinati "irriducibili" dovranno essere trattati "senza mezze misure"», cfr. Archivio Storico Ministero Affari Esteri, (d'ora in poi ASMAE), Ministero Africa Italiana, (d'ora in poi MAI), *Confinati Longobucco 1937-1942*, p. 18/3/1 f. 249.

¹³ Il paese non era nuovo a ospitare confinati: nel 1932 fu internato Amerigo Dumini; nel 1934 Vjekoslav Servatzi e Gustav Percec, entrambi appartenenti all'organizzazione nazionalista croata degli Ustascia. Questi sono solo alcuni nomi di una lista molto più lunga, sull'argomento cfr. S. Muraca, *Longobucco 1913-1953*, Periferia, Cosenza, 1994, pp. 63-65; G. De Capua, *Longobucco dalle origini al tempo presente*, Studio Zeta, Rossano, 1997², pp. 293-298; C. Carbone, *Località di confino...*, cit., p. 503; T. Cornacchioli, *Il triplice omicidio di Longobucco del '35 e la politica internazionale del fascismo*, in *Bollettino dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea*, n. 1, 1988. Per i confinati a Longobucco durante il fascismo anche F. Cordova, P. Sergi (a cura di), *Regione di confino...*, cit., pp. 30-31 n. 33, 175-177.

¹⁴ Da Longobucco venne trasferito a Bocchigliero il *degiac* (termine che designava un generale, capo di provincia, titolo equivalente a conte) Mangascià Ubiè per aver stabilito rapporti sessuali con donne del luogo. Da una di queste relazioni il Mangascià ebbe anche un figlio. Al caso di Mangascià e del figlio avuto da una donna del luogo si interessò negli anni sessanta anche il regista Luigi Magni per un suo film che negli intenti avrebbe dovuto intitolarsi *Io ti saluto e vado in Abissinia*, ma l'iniziativa naufragò, cfr. L. Magni, *Magni l'Africano*, in «l'Unità», 1° novembre 1992. I confinati etiopici venivano trasferiti per brevi periodi anche a Rossano per ricoveri ospedalieri o brevi convalescenze, cfr. ASMAE, MAI, *Confinati Longobucco 1937-1942*, p. 18/3 f. 249. Alcuni confinati furono ricoverati anche presso l'ospedale militare di Catanzaro.

¹⁵ Lo sbarco alleato in Calabria avvenne il 3 settembre 1943, in pochi giorni l'intera

regione venne liberata. Cfr. G. Marciànò, *Operazione Baytown – Lo sbarco alleato in Calabria*, Edizioni Città del Sole, 2003; cfr. anche F. Cozzetto, *La Calabria dopo il fascismo*, in G. Galasso – R. Romeo (diretto da), *Storia del Mezzogiorno*, volume XV, tomo II, *Regioni e province nell'Unità d'Italia*, Edizioni del Sole, Napoli, 1990, p. 378.

¹⁶ Sulle vicende dei confinati etiopici a Longobucco si veda l'esauriente R. Guarasci, *Una colonia di confino per etiopici: Longobucco (1937-1943)*, in «Miscellanea di studi storici», Università degli studi della Calabria, IV, 1984, pp. 183-193. Cfr. anche E. Borromeo, *I confinati etiopici a Longobucco (1937-1943)*, in «Bollettino dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea», n. 2, 1992, pp. 6-12.

¹⁷ Archivio storico comunale di Longobucco, (d'ora in poi ASL), *Fogli famiglia confinati etiopici*, busta C (*confinati politici e comuni*), fasc. 12; ASMAE, MAI, *Confinati Longobucco 1937-1942*, p. 18/3 f. 249.

¹⁸ Sulla resa di ras Immirù cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. La caduta...*, cit., pp. 55-58; cfr. anche A. Del Boca, *Ras Immirù, aristocratico e guerriero*, in «Rivista di storia contemporanea», XIV, 1985, n. 3, pp. 352-371; e M. Dominioni, *Lo sfascio dell'impero...*, cit., pp. 157-165.

¹⁹ Per tutti i dati relativi ai confinati etiopici a Longobucco e i loro rapporti con l'autorità locale cfr. ASL, *Fogli famiglia confinati etiopici*, busta C (*confinati politici e comuni*), fasc. 12.

²⁰ L. Ceci, *Il Papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Roma-Bari, 2010, p. 32.

²¹ Il 27 agosto 1935 papa Ratti ricevette in udienza a Castelgandolfo duemila infermiere cattoliche provenienti da diverse nazioni. Il pontefice in questa occasione espresse parole molto dure nei confronti di una possibile aggressione italiana contro l'Etiopia, cfr. *Ivi*, pp. 43-44; anche L. Ceci, *Santa Sede e guerra di Etiopia: a proposito di un discorso di Pio XI*, in «Studi storici», 44, 2003, 2, pp. 512-513. Sull'atteggiamento del Vaticano si veda anche A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. La conquista dell'impero*, volume II, Laterza, Roma-Bari, 1986, pp. 332-334; anche S. Luzzatto, *Pio XI e quel razzismo d'Africa*, «Corriere della Sera», 5 novembre 2008. Il Pontefice era anche preoccupato per il danno che un possibile conflitto avrebbe procurato all'opera di evangelizzazione in Africa a causa delle reazioni antieuropee degli indigeni, cfr. R. Mori, *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, Le Monnier, Firenze, 1978, pp. 190-200, in particolare n. 71.

²² L. Ceci, *Il Papa non deve parlare...*, cit., p. 52.

²³ *Ivi*, p. 26.

²⁴ *Ivi*, p. 93-107; anche P. Terhoeven, *Oro alla patria. Donne, guerra e propaganda nella giornata della Fede fascista*, Il Mulino, Bologna, 2006; anche Ead., «Oro alla Patria», in *Gli Italiani in Guerra...*, cit., pp. 628-635.

²⁵ L. Ceci, *Il Papa non deve parlare...*, cit., p. 87.

²⁶ A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. La caduta...*, cit., pp. 24-25. L'abuna era un titolo ecclesiastico, un tempo usato per il Patriarca della Chiesa copta, oggi usato anche per i vescovi.

²⁷ P. Borruso, *L'ultimo impero cristiano...*, cit., pp. 196-197.

²⁸ Cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. La caduta...*, cit., pp. 88-106; P. Borruso, *L'ultimo impero cristiano...*, cit., pp. 202-203; L. Ceci, *Il Papa non deve parlare...*, cit., pp. 182-183.

²⁹ A. Del Boca, *Prefazione*, in L. Ceci, *Il Papa non deve parlare...*, cit., p. XIV. Bisogna convenire con le parole di Del Boca «noi sappiamo per certo che egli [Pio XI] giudicava come assurda e criminale la guerra all'impero millenario e cristiano di Hailè Sellasiè. Ma sappiamo anche che mai denunciò pubblicamente l'aggressione fascista, perché ogni volta che maturava un'iniziativa di pace, al minimo ostacolo subentravano in lui la prudenza e il timore di incrinare i rapporti privilegiati stabiliti con il governo di Mussolini» (*Ivi*, p. XII); anche le pp. 138-144. Nemmeno l'appello rivolto all'Arcivescovo di Canterbury, da parte del ministro Uorqneh Martin (ministro etiopico a Londra) e dall'imperatore Hailè Selassìè esiliato a Londra, per formulare una condanna pubblica

contro l'attacco italiano all'Etiopia, ebbe un esito positivo perché secondo il presule «la sola personalità in grado di influire su Mussolini era, al momento, il Papa di Roma», P. Borruso, *L'ultimo impero cristiano...*, cit., pp. 206-207.

³⁰ L. Ceci, *Santa Sede e guerra di Etiopia...*, cit., pp. 519-521, pp. 519-521, in particolare le pp. 524-525 dove sono trascritti i documenti originali.

³¹ L. Ceci, *Il Papa non deve parlare...*, cit., p. X, 49-54; L. Ceci, *Santa Sede e guerra di Etiopia...*, cit., pp. 519-521. Vari furono i tentativi ufficiosi portati avanti dalla Santa Sede per scongiurare il conflitto. Pio XI aveva deciso nel settembre del 1935 di inviare una lettera a Mussolini per fermare l'aggressione e risolvere la questione in sede diplomatica, ma l'iniziativa non venne mai realizzata cfr. L. Ceci, *Il Papa non deve parlare...*, cit., pp. 54-66; anche L. Ceci, *La mancata lettera di Pio XI a Mussolini per fermare l'aggressione all'Etiopia*, in «Studi storici», 48, 2007, 3, pp. 817-836, in particolare le pp. 837-840, dove sono trascritti i manoscritti di mons. Domenico Tardini che si adoperò in maniera concreta per evitare il conflitto.

³² Sugli atteggiamenti assunti dal mondo cattolico nei confronti della guerra tra il 1918 e il 1939 cfr. R. Moro, *Il mondo cattolico tra pace e guerra 1918-1939*, in «Italia contemporanea», 2003, n. 233, pp. 565-615; per quanto riguarda il conflitto italiano in Etiopia le pp. 593-603.

³³ Da parte del mondo cattolico venne data alla vittoria italiana in Etiopia una lettura provvidenziale, cfr. L. Ceci, *Il Papa non deve parlare...*, cit., pp. 114-128.

³⁴ Luigi Sturzo scriveva «la tragedia dell'Abissinia, caduta per i bombardamenti aerei di gas asfissianti e velenosi, mi riempie di tristezza, come cattolico e come italiano», cfr. *Ivi*, p. 108. Anche il partito comunista e quello socialista si schierarono contro la guerra diffondendo dei volantini principalmente nelle città del nord d'Italia. Alle masse dei lavoratori italiani i due partiti evidenziavano come «la civiltà che l'Italia capitalista e fascista vuol portare in Abissinia, e che ha portato in Eritrea ed in Tripolitania, si chiama il furto, la morte, l'oppressione» e che «l'avvenire delle masse laboriose del paese non dipende da una avventura coloniale». Il volantino riporta il seguente titolo «*Né un uomo, né un soldo per le avventure coloniali del fascismo!*» in Archivio Fondazione Istituto Gramsci (d'ora in poi AFIG), raccolta *Volantini antifascisti*.

³⁵ L. Ceci, *Il Papa non deve parlare...*, cit., p. 13. Molti ecclesiastici erano preoccupati dall'azione politica pro-islamica perseguita dal regime e osteggiata dai missionari e dalla Santa Sede, cfr. P. Borruso, *L'ultimo impero cristiano...*, cit., p. 223 e n. 97.

³⁶ Cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Africa orientale. La conquista...*, cit., pp. 334-350; R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso (1929-1936)*, vol. I, Einaudi, Torino, 1974, pp. 597-757.

³⁷ I confinati indirizzarono lettere anche a papa Pio XI, cfr. ASMAE, MAI, *Richieste varie Asinara 1938-1939*, p. 18/10 f. 266.

³⁸ Giovanni Battista Montini a mons. Francesco Borgongini Duca, 18 novembre 1942, in ASMAE, MAI, *Confinati politici a Longobucco 1938-1942*, p. 18/3/2 f. 250, sf. Ato Teodros Morchinih Martin. *Disposizioni circa quota vitto confinati*, p. 18/3.

³⁹ Cfr. Abune Abreham a Neggadras Abbebè Uoldiè, 5 meggabit 1930, (14 Marzo 1938-XVI°), in ASMAE, MAI, *Richieste varie Asinara 1938-1939*, p. 18/10 f. 266.

⁴⁰ P. Borruso, *L'ultimo impero cristiano...*, cit., pp. 238-239.

⁴¹ Anche l'allora arcivescovo di Rossano mons. Domenico Marsiglia (1931-1948) per tramite del suo segretario mons. Giuseppe De Capua (1909-2007) si interessava delle condizioni di vita dei confinati. Sulla vita di mons. Marsiglia si veda G. De Capua, *Un Vescovo saggio*, Grafosud, Rossano, 1998.

⁴² L'Istituto della Consolata per le missioni estere era stato fondato a Torino il 29 gennaio 1901 dal sacerdote Giuseppe Allamano (1851-1926) con l'intento di riprendere l'attività missionaria e pastorale portata avanti dal cardinale Massaia in Etiopia, cfr. V. Merlo Pich, *Istituto missioni consolata*, in G. Pelliccia-G. Rocca (diretto da), *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Edizioni Paoline, Roma, 1978, pp. 138-142; cfr. L. Ceci, *Chiesa e questione coloniale. Guerra e missione nell'impresa d'Etiopia*, in «Italia Contemporanea»,

2003, n. 233, pp. 618-626; L. Ceci, *Il Papa non deve parlare...*, cit., pp. 170-172, 237 n. 4; G. Crippa, *I missionari della consolata in Etiopia. Dalla Prefettura del Kaffa al Vicariato di Gimma (1913-1942)*, Edizioni Missioni Consolata, Roma, 1998, pp. 60-281. Sul ruolo delle missioni durante il periodo coloniale italiano cfr. L. Ceci, *Il ruolo delle missioni nell'avventura coloniale italiana*, in «Treccani.it», pubblicato l'11 aprile 2006 (http://www.treccani.it/site/Scuola/nellascuola/area_storia/archivio/colonialismo/ceci.htm), consultato il 16 marzo 2011.

⁴³ Mons. Gaudenzio Barlassina (1880-1966), dal 1916 al 1933 svolse la sua attività missionaria proprio in Etiopia come Prefetto apostolico della provincia del Kaffa.